

Berlusconi, messaggi, minacce e avvertimenti

«Se dovesse succedermi qualcosa, la responsabilità sarà della sinistra e soltanto sua»

Marcella Ciarnelli

ROMA Nessun dialogo. Nessuna conferenza stampa, come pure era stato annunciato. Al centinaio di giornalisti, radunati nella sala di palazzo Grazioli, dopo quarantacinque minuti di attesa sull'ora stabilita, Silvio Berlusconi ha letto un proclama. Scuro in volto, circondato da giganteschi body guard e dagli uomini del suo staff per la comunicazione, il Cavaliere ha raggiunto rapidamente il tavolo dietro cui fa bella mostra di sé un cielo azzurro con nuvole, in netto contrasto con il tempestoso volto del leader. Che diventava sempre più teso man mano che partivano le accuse pesanti alla sinistra colpevole di «alimentare una campagna d'odio» ed, in particolare, al ministro dell'Interno, Enzo Bianco che «non sa cosa fanno le forze di polizia, e allora vuol dire che non è all'altezza del ruolo che ricopre oppure queste cose le conosceva e allora è grave, gravissimo che solo per ragioni politiche ed elettorali abbia voluto smentirmi e consentire che qualcuno potesse arrivare ad accusarmi di scarso senso dello Stato».

Monologo del capo della destra davanti ai giornalisti. E i suoi colonnelli annunciano: nulla sarà più come prima

ribadito i suoi colonnelli mentre nell'atrio del palazzo che apre il suo portone su una via del Plebiscito già ieri in stato di assedio per il gran numero di forze dell'ordine mandate a presidiarla, provvedevano all'identificazione dei giornalisti, anche di quelli a loro più noti. A tre per volta, tesserino alla mano, su per le antiche scale. E poi, in ordine sparso, ad occupare tutte le sedie del salone destinato all'incontro che poi si è rivelato un mini comizio. Passano i minuti. Arriva

za e, alla fine, con un imprevedibile scatto felino, il Cavaliere ha raggiunto i suoi appartamenti rispondendo a chi gli chiedeva di poter fare almeno qualche domanda con un sibillato: «Se ne parla domani...». E a nulla sono valse le proteste, anche rumorose, di chi ha gridato alla mancanza di democrazia in un atteggiamento del genere. «Ci potevate mandare un fax se doveva funzionare in questo modo». Silvio Berlusconi ha colto al volo l'input, ed ha fatto distribuire la fotocopia del suo discorso.

Non è dato sapere se da ora in poi il confronto con il Cavaliere sarà limitato al solo ascolto delle parole che lui intende concedere. Quello che è certo «è che nulla sarà più come prima». Lo hanno

Melania Rizzoli, candidata a Centocelle, il cui comitato elettorale è stato devastato l'altra notte. Testimoniale, quindi, degli attacchi che il Cavaliere denuncia. E che lui elenca con puntigliosità. Aggressioni, incendi di gazebo, volantini contro i candidati, scritte sui muri. «Tutti fatti che generano quell'allarme - legge il Cavaliere - che ho doverosamente segnalato. Ma di questo allarme le Forze dell'ordine sono più consapevoli di me tanto da aver deciso, in più di un'occasione negli ultimi mesi e con una reiterazione già di per se eloquente, un supplemento particolare di vigilanza anche attorno alla mia persona».

Pausa. Silenzio in sala. Parte l'attacco. Silvio Berlusconi sciorina una serie di informative del Questorio di Roma al ministro Bianco in cui il nome del leader della Casa delle Libertà veniva elencato tra i possibili obiettivi di un'azione criminosa. Lui, che il senso dello Stato ce l'ha, e non ha invece «una fifa blu» ha scelto la strada della denuncia. Collettiva, perché lui preferisce far le cose in grande. E non solo ai naturali destinatari. «Per parte mia non mi lascio certo intimidire» ha confermato col volto fiero «continuerò a parlare solo di programmi». Mica come la sinistra che continua ad accusarlo «di essere un

pericolo per la democrazia, di odiare gli operai, di essere un mandante di stragi, di avere un passato opaco». Ci pensino bene «a continuare ad alimentare questo clima avvelenato» ammonisce il Cavaliere. Perché se qualcosa dovesse accadere «sarà responsabilità della sinistra, e

soltanto sua». All'anatema finale manca solo il dito puntato. Ma da solo è stato già da brivido.

Scontato che l'allarme lanciato da Silvio Berlusconi abbia provocato immediate indagini e prese di posizione. A cominciare dal ministro Bianco, accusato di «strumenta-

lizzare la verità», che ha riferito al presidente del Consiglio dell'esito negativo della verifica su presunte minacce al leader azzurro. Giuliano Amato ne ha preso atto ma ha invitato il ministro a mettersi in contatto con Berlusconi per confrontare gli elementi in loro possesso. Tanto più che lo stesso Bianco ha ribadito che «il Viminale ha tutti i mezzi per garantire l'assoluta tranquillità e regolarità di questa campagna elettorale. Non intendo trasformare in argomento di polemica politica una questione delicata e seria come questa». A tarda sera il contatto non c'era ancora stato.

Il vicepremier designato dell'Ulivo, Piero Fassino è intervenuto sulla questione affermando che «la denuncia del leader dell'opposizione va presa sul serio ma è bene avere indicazioni più precise» in modo da poter decidere in che modo intervenire. «Non è una questione da trattare con leggerezza - ha detto Walter Veltroni - e da chiarire. Così come è necessario capire perché, fino al momento attuale, Berlusconi non abbia ritenuto necessario informare l'autorità giudiziaria sui fatti che ha denunciato pubblicamente. In questa difficile campagna elettorale c'è bisogno di serenità e chiarezza». E il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, sottolinea quanto sia «sconcertante l'accostamento tra violenza e sinistra. Lo trovo confuso e grossolano. L'ultima vittima del terrorismo era un uomo di sinistra che lavorava per il governo presieduto da me».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Lepri/Ap



Bianco: abbiamo fatto il nostro dovere, anche Rutelli è stato minacciato. Come sono nate le «soffiate»

C'erano anche Agnelli e Cofferati in quelle «segnalazioni» della Questura

Enrico Fierro

ROMA Le minacce di morte. Gli attentati in preparazione. Il clima di odio attorno a Forza Italia e al suo leader. Una campagna elettorale nella quale viene impedito al capo dell'opposizione di agire liberamente. Muoversi, tenere comizi. Esercitare il suo diritto alla democrazia. Roba da far venire i brividi.

Silvio Berlusconi è stato come sempre veloce come il fulmine nel lanciare l'allarme, ha inondato tv e giornali di dichiarazioni, buona parte dei quotidiani di ieri hanno «aperto» con le minacce al capo dell'opposizione. Gli altri leader del centro-destra lo hanno seguito a ruota e per ventiquattr'ore l'Italia intera si è sentita un paese del peggior Sudamerica degli anni settanta.

Tutto nasce da una serie di «soffiate» trasmesse ai nostri servizi di intelligence da «informatori» già noti alle cronache del depistaggio. Vediamo la prima informativa. Quella che Berlusconi ha demarcato nella sua conferenza stampa-monologo di ieri. «E' mai venuto a conoscenza, il ministro dell'Interno, dell'attività investigativa anche internazionale svolta tra il 20 marzo e il 6 aprile scorso da Sisde e

Sismi in ordine all'annuncio di un attentato in preparazione contro Silvio Berlusconi?». Bianco sapeva. I vertici della Polizia sapevano.

Tutti si sono fatte quattro grasse risate. Ma hanno indagato, approfondito, come sempre si fa in questi casi, e avvertito il diretto interessato, Silvio Berlusconi. Anche se si trattava di una vera e propria bufala. Siamo a marzo, all'ambasciata italiana di Buenos Aires arriva una strana telefonata che preannuncia un attentato contro il leader del Polo. Si parla di gruppi internazionali, di militanti dell'internazionale del terrore pronti ad agire in Italia. A passare le informazioni ai nostri servizi di sicurezza in Argentina è Elio Ciolini, un millantatore, un personaggio sempre alla ricerca di un buon contatto con i servizi. Parlò a lungo della strage di Bologna e di Ustica, fece opera di depistaggio e venne condannato: 9 anni per calunnia. Poi, non contento, nel marzo del '92 raccontò di un progetto separatista ordito dalla mafia siciliana al quale non sarebbero stati estranei ambienti balcanici. Riferì di una riunione in Jugoslavia. Avido lettore di giornali, gli piace soprattutto la cronaca nera, non mancò l'appuntamento con i misteri del caso Pacciani.

Un tipo così, insomma. Non-

Ciolini, esperto in depistaggi

ROMA Elio Ciolini, la persona che ha segnalato il presunto progetto dell'attentato a Berlusconi, è un esperto in depistaggi. Il più clamoroso è stato quello delle indagini sulla strage alla Stazione di Bologna. Nel 1982, quando era detenuto per truffa nel carcere svizzero di Champ Dollon, Ciolini riferì al giudice bolognese Aldo Gentile che la strage era stata commissionata dalla fantomatica Loggia massonica «Montecarlo», emanazione della P2, ai «neri» di Stefano Delle Chiaie. In seguito cercò di ritrattare tutto, indicando i giudici destinatari della sua testimonianza «come consapevoli strumenti» dell'inquinamento delle indagini. Per questo depistaggio Ciolini è stato processato e condannato a nove anni di carcere (quattro condonati) per calunnia. Nel 1991 fu di nuovo arrestato a Firenze. In una intervista rilasciata durante la latitanza ad un quotidiano romano aveva parlato di una sua appartenenza ad un «servizio per la lotta al comunismo che fa capo alla Nato». Nel 1992 Ciolini torna alla carica lanciando un allarme per un presunto «golpe» o piano di destabilizzazione che fu raccolto dal Viminale e tradotto in una circolare ai prefetti che suscitò molte polemiche.



stante la completa inattendibilità della fonte, l'informativa da Buenos Aires venne passata ai servizi italiani e da questi al Viminale. Furono fatti tutti gli accertamenti e la cosa si rivelò per quello che era fin dall'inizio: una bufala.

Ordinanza numero «555 Op» diramata dalla questura di Roma. Anche qui si parla di un possibile

attentato alla vita di Berlusconi. Ma vediamo come nasce. E' la solita telefonata a scatenare l'allarme.

Al telefono un certo Manca, che non precisa il nome di battesimo ma si dichiara giornalista, e preannuncia: «Vogliono uccidere Berlusconi, lo vogliono avvelenare». Un attentato «alimentare». Nuova potenziale bufala. E nuove indagi-

ni. Vere. Ci sono poi altre due circolari, la numero 42-36 dell'11 aprile e la 42-44 del giorno successivo, entrambe classificate «lampo», urgenti.

Sono le più serie, quelle più allarmanti, perché seguono di poche ore l'attentato ad opera dei Nuclei di iniziativa proletaria contro lo Iai, il centro studi internazionali. La

bomba scuote il centro di Roma all'alba e lancia un messaggio chiaro ed allarmante: le Br sono risorte. Nasce il terrorismo degli anni Duemila. E' allarme rosso. Ma per tutti, non solo per Silvio Berlusconi. Nelle due circolari, infatti, vengono citati come possibili obiettivi tutta una serie di enti (centri studi, ambasciate, associazioni economiche e sindacati) e di personaggi, tra questi Berlusconi, ma anche Agnelli, Albertini, Tronchetti-Provera, Sergio Cofferati e Antonio Di Pietro.

Bufale e allarmi veri per una serie di personaggi pubblici, quindi. Tutto ciò ha scatenato una bufala. Con Maurizio Gasparri che non ha perso l'occasione di un duro attacco al Viminale a Gianni De Gennaro, il capo della Polizia. «Nè il ministro Bianco nè il capo della polizia De Gennaro hanno mosso un dito per assicurare una campagna elettorale serena al centrodestra». Stesso clima del '94, quando Cesare Previti compilò il suo elenco di nemici sulle colonne de «Il Giornale», c'erano Luciano Violante e Giancarlo Caselli e, immancabile, Gianni De Gennaro.

Ma Berlusconi insiste: Bianco non poteva non sapere. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, ha affidato al «Tg3» la replica. «Tutte le volte che abbiamo avuto una ben-

chè minima percezione di un qualunque possibile rischio anche se la fonte era anonima o assolutamente inattendibile, noi abbiamo diramato immediatamente istruzioni alle forze di polizia perché ci fosse il massimo di sicurezza. Sono queste le ordinanze a cui l'onorevole Berlusconi fa riferimento e ci sono gli atti conseguenti del questore di Roma che riguardano lui, come quelle che riguardano Rutelli per le minacce che ha avuto».

E ancora: «Ieri l'on. Berlusconi ha detto che erano state rivolte a lui delle minacce, io mi sono limitato ad osservare la meraviglia del perché queste minacce non fossero state denunciate alle forze di polizia e l'ho invitato a farlo e a collaborare, perché naturalmente noi abbiamo il dovere di garantire sicurezza a tutti i candidati. Oggi l'on. Berlusconi dice una cosa completamente diversa, non in una conferenza stampa dal momento che non accetta il confronto con nessuno, e dice quello che noi sappiamo perfettamente, che ad egli è accaduto quello che accade a qualunque altro candidato: l'on. Rutelli ha avuto due minacce di morte soltanto negli ultimi quattro giorni e decine di candidati ogni giorno sono oggetto di attenzione, da parte spesso di persone che si divertono».

Il presidente della Commissione stragi accusa Berlusconi di eccessiva enfaticizzazione e non crede a possibili minacce da parte delle Br

Pellegrino: chiunque abbia ruoli pubblici si espone ad attacchi

Susanna Ripamonti

MILANO Sarà anche vero, ma non esageriamo. Sintetico e lapidario, il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi ha commentato ieri il grido di dolore lanciato da Silvio Berlusconi che parlando da Olbia aveva denunciato il clima di minacce, addirittura di odio che rende tempestosa la sua campagna elettorale. Berlusconi aveva colto l'occasione per gettare la croce sulla sinistra «che ci ha scatenato contro una campagna d'odio». E sempre alla sinistra aveva addossato la colpa di qualche segno di impolarità che tocca con mano girando per le strade e che proviene da

«anime semplici - come le definisce lui - che credono alle menzogne secondo cui sarei un mandante delle stragi». Ma Berlusconi ha parlato anche di «scritte da campagna di morte», di volantini con la stella delle Brigate Rosse, di pericoli di attentati.

Senatore, anche lei getta acqua sul fuoco e ritiene che si tratti di inutile allarmismo?

«Mi sembra l'enfaticizzazione di un dato che può essere anche vero, ma chiunque abbia ruoli pubblici si espone ad attacchi. Uno come Berlusconi, proprio per la sua sovraesposizione, può sicuramente essere bersaglio di lettere minatorie e di insulti e

queste minacce possono anche portare la sigla delle Brigate Rosse, ma escludo l'autenticità di questi documenti».

Il suo scetticismo dipende dal fatto che ritiene improbabile Berlusconi come possibile obiettivo di formazioni terroristiche. Perché?

«Non è verosimile che le minacce possano provenire dalla Br, dalle Brigate rosse quelle vere, intendo, per il semplice fatto che finora il terrorismo di sinistra ha sempre colpito nella direzione opposta scegliendo i propri bersagli negli schieramenti del Centro sinistra e non in quelli del Centro destra. Da Moro a D'Antona è sempre stato così. Op-

pure hanno scelto obiettivi istituzionali, come i magistrati. Se guardiamo anche gli episodi più recenti vediamo che le varie sigle del terrorismo di sinistra hanno colpito sedi dei Ds, ma non ricordo, ad esempio, attentati contro le sedi di Forza Italia. E poi non è questo il loro metodo».

Nel senso che le Br non mandano preavvisi?

«Esattamente. È noto che le Br non minacciano, ma rivendicano tragicamente i loro attentati a cose fatte. È possibile che Berlusconi possa ricevere minacce e che queste minacce possano nascere in certi ambienti, ma escluderei il pericolo con-

creto di attentati con questa matrice che abbiano lui come bersaglio. Questo non fa neppure parte della filosofia delle Br: il loro bersaglio siamo noi, perché siamo classificati come i traditori della classe.

Insomma, ritiene che il vittimismo del Cavaliere sia l'ennesimo spot elettorale?

«Che dire, lui, come Rutelli è certamente molto esposto, però ha cominciato molto presto la sua campagna elettorale e adesso forse è a corto di argomenti e ha qualche difficoltà a tenere alto il tiro: ogni giorno deve inventarsi un tema nuovo, ma ripeto, mi sembra che questo tipo di preoccupazione sia infondata.

Anche nel '94 lo stesso copione: «Vogliono uccidere Berlusconi»

MILANO «Vogliono uccidere Berlusconi»: è il 12 marzo 1994, Marco Pannella fa questo annuncio in pubblico a Bologna. «Berlusconi non può fare comizi in pubblico perché le autorità di polizia temono che sia oggetto di un attentato», è l'allarme del leader radicale. Ma il dipartimento di polizia smentisce: «Non ci risulta. Il Cavaliere dica dove vuol fare i suoi comizi e noi garantiremo l'ordine pubblico e la sicurezza». E da Arcore confermano il sospetto, nato da una intercettazione telefonica avvenuta a Milano: «Quello bisogna farlo fuori». Risposta: «Sì, è ora». Ma da parte di Berlusconi la conferma è sibillina: «Pannella dice il vero», si limita a dire, e i suoi collaboratori aggiungono

che «l'intercettazione c'è stata. La polizia l'ha vagliata e a quanto ci consta la ritiene attendibile». Nel senso che «Escludono che si tratti di un mitomane». Da Arcore non esce nulla di più. Sta di fatto che ogni spostamento di Berlusconi è sempre più protetto: volantini della polizia a sirene smentisce: «Non ci risulta. Il Cavaliere dica dove vuol fare i suoi comizi e noi garantiremo l'ordine pubblico e la sicurezza». E da Arcore confermano il sospetto, nato da una intercettazione telefonica avvenuta a Milano: «Quello bisogna farlo fuori». Risposta: «Sì, è ora». Ma da parte di Berlusconi la conferma è sibillina: «Pannella dice il vero», si limita a dire, e i suoi collaboratori aggiungono